



Una scena del film con don Gino Rigoldi

Al cinema «L'estate di Gino», film su don Rigoldi

Fino al 31 dicembre Fondazione Cineteca italiana propone in prima visione assoluta presso Cinema Spazio Oberdan di Milano «L'estate di Gino», docufilm in cui il regista Fabio Martina compone un ritratto a un tempo gioioso, profondo, vitale ed emozionante di don Gino Rigoldi, sacerdote milanese che dal 1972 è cappellano dell'Istituto penale minorile Beccaria e a tutti noto per la sua coraggiosa e indomita opera di aiuto e sostegno a giovani disagiati e in difficoltà per problemi di abbandono, tossicodipendenza, povertà. Martedì 18 dicembre alle 10 è stata inoltre organizzata una proiezione speciale per i minori detenuti in presenza del regista Martina e don Gino. «L'estate di Gino», fotografia di Roberto Muratori, musiche di Silvia Purlani e montaggio di Luigi Carbone e interpretate don Rigoldi, dura 80 minuti. Per la prima volta lo storico cappellano del Beccaria si mostra

lontano dagli usuali ambienti e si lascia riprendere durante una vacanza con i ragazzi di comunità e del carcere. Il film è un alternarsi di scene commoventi, profonde e silenziose, e scene buffe, nella quotidianità che la macchina da presa insegue. Viene raccontata l'estate trascorsa in Sardegna, a Sant'Antioco, da don Gino Rigoldi, cappellano prossimo alla pensione, con gli ex detenuti e i giovani incensurati di cui si prende cura e che porta con sé in vacanza. Qui nella splendida cornice dell'isola mediterranea, passano insieme le loro giornate al mare, a giocare a pallone, a nuotare, a camminare, a chiacchierare; tra uno scherzo, una risata, una discussione animata, conosciamo questi ragazzi,

La prima sarà proiettata tra i «suoi» ragazzi del Beccaria e fino al 31 dicembre allo Spazio Oberdan di Milano

provenienti da tutte le parti del mondo, che raccontano ciò che è stato e quello che sarà della loro vita, facendo emergere il desiderio di ricominciare, di riscattarsi, per poter essere finalmente liberi. Mostrando la relazione affettiva tra Gino e i suoi «figli». Un film che non è solo un omaggio a questo sacerdote del nostro tempo che ha dedicato la sua vita agli altri, ma che soprattutto si pone come una profonda e poetica riflessione sul vero senso di paternità in un'epoca priva di sostanziali punti di riferimento. Ecco il calendario delle proiezioni presso il cinema Spazio Oberdan Milano (viale Vittorio Veneto 2): 19 dicembre ore 12 e ore 21.15; 23 dicembre ore 15; 26 dicembre ore 17; 27 dicembre ore 21.15; 28 dicembre ore

19; 29 dicembre ore 17; 30 dicembre ore 17; 31 dicembre ore 19. Il regista Fabio Martina è autore di documentari, film, fiction; dopo una laurea in filosofia, la frequentazione della Scuola del Cinema di Milano e una lunga collaborazione con la Rai nell'area regia, firma e produce audiovisivi nella Milano vibrante dei primi anni del 2000. I suoi lavori trattano di temi sociali, etici e filosofici e mettono in discussione i cliché e gli stereotipi della società moderna. Del suo primo film, «A due calci dal paradiso», ha scritto così il critico Grossini del *Corriere della Sera*: «È un piccolo cult. Insegna cinema all'Università degli studi di Milano. Nell'autunno del 2017, esce nella sale cinematografiche il suo primo lungometraggio di finzione dal titolo «L'assoluto Presente», prodotto da Circonvalla Film con il sostegno di Fondazione Cariplo, distribuito nei cinema da Lo Scrittoio.

Martedì alle 11 l'arcivescovo celebra la Messa al reparto femminile di San Vittore. In questi giorni i cappellani entrano in ogni

cella a portare la benedizione e lasciare un lumino, anche ai musulmani. Nei prossimi giorni le confessioni. Parla don Recalcati

Natale in carcere, ricordi e voglia di un nuovo inizio

DI LUISA BOVE

«Natale è il periodo più carico di ricordi», dice don Marco Recalcati, cappellano di San Vittore. «I ricordi sono legati ai momenti più dolci che i detenuti vivevano in casa con le persone più amate, sia nella famiglia di origine, ricordando anche quando erano piccoli, e poi in seguito quando si sono costruiti una propria famiglia». La sofferenza cresce ancora di più quando si è lontani, l'incontro e il colloquio di un'ora alla settimana o la telefonata a casa di 10 minuti non può bastare a colmare quel vuoto di affetto che la detenzione impone a chi è dentro e a chi è fuori. E in occasioni come queste che si può assistere, anche dietro le sbarre, a gesti di solidarietà e sostegno concreto. «C'è anche tanta cura e attenzione tra di loro - assicura il cappellano - , sostenendo chi ha la famiglia lontana, che non vive in Italia oppure sta vivendo rapporti familiari logori. Per loro rimane solo il ricordo». Eppure, anche tra gli inquilini di piazza Filangieri, pur nella sofferenza, nella solitudine e nella disperazione, non mancano spiragli di luce e di speranza, come la visita dell'arcivescovo mons. Mario Delpini che martedì alle 11 celebrerà la Messa al reparto femminile. Don Marco, che cosa state facendo in questi giorni per prepararvi al Natale? «Come il prete passa nelle case, nelle fabbriche e negli uffici a benedire, così anche noi entriamo in ogni cella a portare la benedizione alle persone che ci vivono. Da una parte ci rendiamo conto anche della povertà e dello squallore di certe celle, della fragilità delle persone e della struttura in

quanto tale, dall'altra però vogliamo lasciare un segno di speranza.

In che modo? «Attraverso due piccoli segni. Andando a benedire portiamo un lumino, che accendiamo in presenza delle persone che abbiamo quella cella, poi diciamo loro che noi ci allontaniamo, ma che la benedizione rimane e la luce che lasciamo ne è il segno. Lo facciamo anche con i fratelli musulmani, sapendo che per tutti Dio è "clemente e misericordioso" (uso le loro parole perché le possono capire), anche a loro portiamo la luce di Dio che fa bene a tutti. Consegniamo anche il cartoncino di Natale che il vescovo Mario ha scritto ai detenuti e che si intitola "Per te che passi il Natale in carcere". È bellissimo».

Cosa dice in particolare? «Parla della vicenda di Gesù e come allora qualcuno diceva: "Cosa vuoi che sia cambiato?". Insomma cosa vuoi che cambi nel Natale 2018? Invece il vescovo dice che come allora c'è stato un nuovo inizio e lo abbiamo visto non in quel momento in cui re e imperatori di Roma neanche si sono accorti di Gesù, come pure i potenti della terra, ma nel tempo, con l'annuncio del Vangelo ha generato davvero fatti straordinari. Quindi il vescovo Mario facendo gli auguri di buon Natale attraverso il cartoncino augura a tutti anche un buon inizio: che questo Natale sia davvero anche per voi, come è stato per l'umanità, possibilità di un nuovo inizio».

E poi cos'altro proponete? «Accanto alla benedizione viviamo la proposta della confessione. Settimana prossima andremo in ogni reparto e chi vuole potrà accostarsi al sacerdote, per questo chiameremo altri confratelli. Sono sempre momenti molto intensi e



La chiesa del reparto femminile di San Vittore dove l'arcivescovo si recherà per la Messa

di confidenza. Io più volte, anche nelle prediche in "rotonda" uso la parola "finalmente". Infatti per qualcuno finalmente la confessione può essere il modo per togliersi un peso, per sciogliere un nodo alla gola per ciò che ha fatto, per situazioni di fragilità, peccato, miseria, per il reato commesso... In un contesto di incontro e dialogo, finalmente possono togliersi questo peso ricevendo la grande grazia del perdono e della misericordia di Dio».

Nelle domeniche di Avvento avete riflettuto su un tema in particolare? «Quest'anno il cammino non era strutturato in tappe come avviene di solito, ma a partire dalla canonizzazione di Paolo VI ci siamo lasciati toccare da alcune pagine molto

espressive e dalla sua preghiera del carcere che abbiamo distribuito e letto».

A questo periodo emotivamente pesante, si aggiunge anche il disagio del sovraffollamento. Oggi a San Vittore i detenuti sono più di 900.

«Sì è vero, però bisogna essere realisti, perché non sono i 1800 di sei anni fa. Tuttavia abbiamo superato la capienza ufficiale. Non siamo arrivati ad avere tutte le celle piene come allora, ma alcuni detenuti seguiti dal Sert (Servizio per la tossicodipendenza, ndr) dovrebbero stare al terzo reparto, essendo pieno si è dovuto "appoggiarli" temporaneamente al clinico. Tutte queste precarietà creano malessere in chi ospita e in chi viene ospitato».

Pranzo e spettacolo per detenuti e famiglie

Martedì 18 dicembre alle 11 l'arcivescovo mons. Mario Delpini celebrerà la Messa tra le detenute nel reparto femminile di San Vittore. Ma la giornata prevede anche altri momenti grazie al Rinnovo nello Spirito che da alcuni anni propone negli istituti di pena un pranzo con le persone reclusi e i loro familiari. A Opera l'iniziativa si ripete da almeno da 5 anni. Per la prima volta quest'anno in banchetto approda anche nel carcere di piazza Filangieri. Certo per motivi organizzativi, ma non solo, l'evento non può essere allargato a tutti per cui comprenderà solo due gruppi ristretti di persone. Saranno allestite due tavolate da 15 persone ciascuna (con relative famiglie): una nel reparto femminile e l'altra, per gli uomini, nella sala polivalente interna a San Vittore. Verranno scelti i detenuti e le detenute che dall'incontro con i loro cari e in un contesto di festa potranno ricevere maggiore giovamento. Dopo il pranzo insieme è previsto un momento di animazione: sarà presente una musicista non vedente che parlerà della sua fragilità e suonerà il pianoforte, mentre un comico farà cabaret. Fra dieci giorni la Messa di Natale, il 25 dicembre alle 8.30, sarà celebrata a San Vittore in "rotonda" da monsignor Carlo Facendini, abate di Sant'Ambrogio; mentre l'arcivescovo mons. Delpini si recherà alla stessa ora presso la Casa di reclusione di Bollate per la solennità della nascita del Signore.

Le foto di Margherita Lazzati

Calendario dietro le sbarre

«Ombre e luci» è il calendario 2019 che contiene poesie di un gruppo di persone detenute nella Casa di reclusione di Opera e le immagini della fotografa Margherita Lazzati. Edito da La vita Felice e venduto a 10 euro; il ricavato è destinato al Laboratorio di lettura e scrittura creativa che da oltre 20 anni aiuta chi è in carcere a trovare nuovi linguaggi.

